

6
BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE

TIRIDATE DRAMA

Per Musica

NEL TEATRO A S. SALVATORE

Per l'Anno 1668.

ALL'ILLVSTRISSIMO,

E T

ECCELLENTISSIMO SIGNOR

ANDREA

VENDRAMINO.

Biografa del Principe Gabrielli

oma



1804.

mi di

*Farfalle
Savvi*

IN VENETIA, MDC LX VIII.

Appressò Francesco Nicolini.

Con licenza de' Superiori, & Prinileg.

Si vende in Spaderia.

ET ADRIAT

DRAM

154

CONTENTS

ANDRE

CHIMASSO TV



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

plant. *Chenopodium* leaves

... to the ...



MO

MO

JLL., & ECCELL. SIGNOR

MIO SIGNOR

E PADRON COLENDISSIMO.



Contentisi l'E.V.,
che questo Dra-
ma, che deue
côparire nel suo
Teatro possa
godere gli splendori della
sua benignissima Protezione.
Essa, che vnisce alla sublimi-
tà delle conditioni più eleua-
te, la gloria delle Virtù più
conspicue, si degni farsi Me-
cenate di questi Fogli, hora,

A 2

che

4
che vengono à chieder da
Lei, con le sue gratie, l'ho-
nore per me di potermi pu-
blicare, come faccio all'Vni-
uerso tutto.

Di V. E.



Ham. Dis. & Oblig. Seru.

Niccolò Minato.

Di Venetia li 4. Febrato 1668.

A R.

ARGOMENTO DEL DRAMA.

FV' inuiato Tiridate da i Romani nell'Armenia per reprimere la baldanza di Radamisto pouero Rege dell'Iberia, che s'era impadronito tirannicamente di quella Monarchia. Colà si porta Tiridate, vince l'Armenia, e si rende possessore della Metropoli Artassata co'l volo d'vna Mina. Qui principia il Drama.

Fugge Radamisto con la Moglie, & vna Bambina: Ella grauida sù le sponde dell'Arasse, assalita da i dolori del parto, implora costante la morte; Radamisto la ferisce, e la getta nel fiume. Scorre con piede vittorioso Tiridate il desolato Regno, ritroua sù le riuè del medesimo Arasse nelle lacere spoglie di Zenobia vna gemma con entroui l'Imagie di quella; s'innaghisce di sì rara bellezza. In tãto Doriclea Signora de Parti in habito di Scudiere, sotto nome d'Ismene à tutti incognita, mà amante gelosa, seguitua Tiridate, il quale prima di portarsi all'impresa d'Artassata dato gl'haueua fede di matrimonio. Radamisto dolente tenta la propria morte, mentre l'Ombra d'Armeno il Mago lo dissuade, consigliandolo à cangiar faccia nell'acque d'vna fonte

incantata, e portarsi sotto nome di Cre-
 onte alla Corte di Tiridate, nè mai sco-
 prirsi fin che non sia possessore del bran-
 do di Tiridate, che all' hora sarà Monarca
 del Regno d' Armenia. Radamisto esse-
 guisce i ceni del Mago. Quando Zenobia
 approda alla capanna d' vn cortese Pasto-
 re, che con potenti liquori la salute li ar-
 recca, essendo il Parto già morto; diui-
 ne poscia prigioniera, & Oreste Capita-
 no delle Guardie di Tiridate la conduce
 alla Corte; succedono varij accidenti di
 fughe impensate; di gelosie bugiarde, e
 d'amori nascenti, fino, che Radamisto
 giunge à ricomprare la Vita di Tiridate
 dalle mani di Doriclea persuasa dallo sde-
 gno al Regicidio. Aquista Radamisto la
 spada di Tiridate predettagli da Armeno.
 Ritorna per gl' incanti di quella nel pri-
 stino sembiante: paga finalmente Tiri-
 date con Regia gratitudine i respiri del-
 la sua vita à Radamisto con la mercede
 del Regno d' Armenia, & egli s' vnisce cō
 legame indissolubile à Doriclea.



NEl giro di pochi giorni ecco per compiacerti vnita la mole d'vn'altro Drama nel Teatro à S. Salvatore. La compositione è d'insigne, & erudita Penna, che à la Fama hà già dato ond'affaticarsi ne suoi encomij. Era abundante assai più di adobbi pretiosi di poetiche gioie, ma la necessità di breuità l'hà fatta ridur meno ricca. Qualche cosa è stata aggiunta, come la Parte della Bambina Fidalma, e qualche altra poca nouità per acomodarsi a' personaggi, che si haueuano, e per tenersi all'vso di queste Scene. Chi v'hà immischiato la penna, l'hà fatto con espressa permissione dell'Autore, che con nobilissima cortesia, (gioia, ch'in lui risplende trà l'altre infinite della sua conspiciua persona, e famosissima Casa,) hà non solo compatita la necessità dell'vso, ma arriso all'ossequio con che è stato supplicato del Compatimento.

Le voci Deità, Destino, Cieli, e Numi, e simili, egli s'è già protestrato douersi riconoscere per semplice ornamento del Drama, e figurarsi nell'animo, com'egli protesta col cuore, che scrisse con le fintioni Poetiche, ma professa la Verità Catolica. Compatisci; e viui felice.

INTERVENIENTI.

TIRIDATE Rè dell' *Assiria*.
Radamisto Rè dell' *Iberia*, soggiogatore dell'
Armenia.
Zenobia Moglie di *Radamisto*.
Doriclea Principessa de' *Parti* sotto nome d'
Ismene.
Caspio Generale di *Tiridate*.
Egisto fidato di *Doriclea*.
Oreste Capitano della *Guardia* di *Tiridate*.
Fidalma Bambina figlia di *Zenobia*, e di *Radamisto*.
Alceste Pastore dell' *Armenia*.
Ombra d' Armeno Gran Mago dell' *Iberia*.
Turpino Servo.

M A C H I N E.

Volo d'vn pezzo di Muraglia della Città d'*Artassata* per forza d'vna Mina.
Ombra d' Armeno Mago.
Caduta d'vna Torre di Prigione per vn Terremoto.

B A L L I.

Di *Armeni* nel Primo Atto.
Di *Pastori* nel Secondo.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna con Padiglioni, & Essercito
accampato sotto la Città d'Artassata
cinta d'assedio.

Casperia Generale di Tiridate.

Capitani.

Coro di Soldati.



L'Armì, à l'Armì!

Miei fidi Guerrieri!

Più fieri à l'orgoglio,

Più arditi vi voglio,

La fe v'assicuri

Si frangano i Muri,

Si spezzino i Marmi!

A l'Armì, à l'Armì!

Già vicino è l'aquisto,

Artassata è cadente,

Le difese son lente,

Primo di regia speme è Radamisto,

Spiri ogni moto in un furor, esdegno A

Per acquistar à Tiridate un Regno.

Si frangano i muri,

Si spezzino i marmi,

A l'Armì, à l'Armì!

S C E N A I I.

Tiridate. Casperio. Capitani. Soldati.

Oreste.

*Coro d'appressi da una mina, che atterra
le mura d'Artassata.*

Miei fortunati amici [do,
Già del vostro poter rimbomba il Mon-
Più con le spade vltatrici

O. Non si turbi Artassata:

Fra sotteraneo vie profonde mine.

Porteran con le fiamme

Al recinto nemico alte ruine.

Or. Un picciol lume al sotteraneo quello
Porta le fiamme, o Sire.

Tir. Prouin dunque il morire.

Tutti gl'Iberni audaci:

Non son spade le faci, e'n questo loco

A danni loro opra da ricco il foco.

*Qui la forza d'una mina fa volar
in aria le mura.*

Or. E' dirupato il muro,

Il trionfo è sicuro.

Tir. Si porti alla Cittade ogni Guerriero,

Ecco l'ampio sentiero,

Ch' à noi la strada addita

Senz'arischiar la vita,

I Fiamme altere, che v'ergete

A portar guerra alle stelle,

E negl'antri somergete

De nemici alme rubelle,

Pur v'adoro

Quai ministre di straggi, e di martoro.

2 Voi scintille folgoranti ,
 Che rachiuse ogn'or stridete , 2
 E disciolte , e fatt' erranti
 Sete amiche della quiete ,
 Pur v' amiro
 Quai fabbre di vittorie in picciol giro ..

S C E N A I I I

*Radamisto. Zenobia, che fuggono
 fuori d' Artassata ..*

S Corre con piè nemico
 Questa Città l' Armeno ,
 Già sicuro è per lui l' altero acquisto ,
 Hor Zenobia rimiri, e Radamisto
 Sue miserie vicine ..

Zen. Nascono i Regi à deplorar ruine :

a. 2. Alla fuga, allo scampo :

Zen. Gettiam corone, e scettri ,

Ch'è proprio, e con ragione

D'vn piè che fugge il calpestar corone :

Rad. Ah! che solo mi duole ..

De la tenera prole ,

Ch' il nemico rapì ..

Zen. Vuol il Fato così ..

A la fuga, à lo scampo ..

a. 2. S' affrettin le piante ,

Zen. Ti seguo Consorte :

Rad. Addio Corte ,

Zen. Addio Reggia ..

a. 2. In te solo ..

La Morte passeggia ..

Con ciglio seверо ,

a. 2. Addio figlia, *Zen.* Addio Corte. *Rad.* Addio ..

S C E N A I V.

*Oreste con Fidalma bambina figlia
di Zenobia, e Radamisto, fatta
prigioniera.*

L Asciami. Or sei cattiva
Di Tiridate. *Fid.* il fato
Sì bambina cominciò à bersagliarmi?
I genitori miei
Doue sono? *Ores.* fuggiro:
Nè v'è alcuno, che d'essi orma riueli.
Fid. Custoditeli ò Cieli:
Fà pur quanto sai.
Fortuna seuera,
Suentura fatale,
Se ben prigioniera
Hò l'alma reale:
Nè quest'inuito cor tor mi potrai,
Fà pur quanto sai.

S C E N A V.

Egisto.

N El furor de gl'asalti,
Col terror de la mina
Hò Doriclea smarrita.
Sott'habito viril la scorge Amore
Cieco Tiranno, che tormenta il core.
Misera chi si fa
Seguace al Dio d'Amor
Se resta senza cor,
E senza libertà.
Si può godere
Senza languir,

Hauer

Hauer piacere
Senza martir .

- 3 Con chi si rese
Pietade vfar .
Esfer cortese
Mà non amar ,
Che sempre Amante cor penando stà ;
Misera chi si fà
Seguace &c.

S C E N A V I.

*Doriclea sotto nome d'Ismene in
habito d'huomo. Egisto.*

- 1 **M** Io cor che pretendi ?
Dal perfido arcier
Tù ben non l'intendi
Se credi goder:
La spene
Del bene
E' vn lampo che fugge ,
E' vn foco che strugge
Ogn'alma à gl'incendi:
Mio cor che pretendi ?
2 Mio sen tù vaneggi
Se sperì gioir ,
Nel duolo festeggi:
Ti è dolce il languir :
L'infido
Cupido
Destina il martoro ,
Mà senza ristoro
Compon le sue leggi:
Mio sen tù vaneggi.

Così vuole il destino ,

Egis. O Doriclea ,

Per.

Doric. Ch'io mora

Allhor ch'il seno ardea.

Egis. O Doriclea.

Doric. Voglio tel diffi, e bramo,

Ch'Ismene sì non Doriclea m'appelli.

Egis. Alcun quì non intende.

Dor. Per Tiridate infido

Io lasciai vasto Impero,

L'habito finì, e'l nome,

Fuggij dal patrio lido,

Et ci di Doriclea

Estinta la memoria

Il donarmi all'oblio solo hà per gloria.

Egis. Tolera le sventure,

Gode vn'alma reale à le sciagure.

Dor. 1 Non troua mai pace

L'afflitto mio cor,

S'in mez'à l'ardor

D'vn horrida face

Si strugge ai tormenti,

E sol veggio ne l'ombre i miei contenti.

Egis. 2 Non tema il martire

Vn misero cor,

Nel regno d'amor

E' forte il languire.

A forza di pene

Se vn sognato color dipinge il bene.

SCENA VII.

Campagna del fiume Arasse, che
scorre rapido.

Zenobia. Radamisto.

Ferma mio Rè le fuggitiue piante,
Più seguirti non posso,

Già

Già del Feto nascente
 Prouo le dogl'accerbe,
 Cado in grembo del suolo in seno à l'herbe.

Rad. Perfido Cielo io miro
 In sù l'asciute arene
 Lungi da ogni periglio
 Perder la moglie, e naufragar il figlio:
 O mie pene

Zen. O mio duolo
 Il tu'affetto mi chiama,
 E mi trattiene il suolo.

Rad. Misero, che far deggio?
 A gran passi il nemico incalza, e preme
 L'orme mie fuggitiue,
 Già vicino lo veggio:
 Misero, che far deggio?
 Fiere voraggini,
 Che sempre instabili
 Correte al mar,
 Dhe sepellitemi
 Negl'antri labili
 Pria di mirar
 Spettacolo sì rio
 Porgetemi 'l morir, morir desio.

Zen. La morte
 O consorte
 Concedimi almeno.

A 2 Il mio honor,
 La mia fede
 Lo brama, lo chiede.

Rad. Mà l'cor non permette
 Sì fiere vendette.

Zen. E vorrai mio diletto
 De lasciui guerrieri
 A l'impudiche voglie
 Lasciar preda la moglie.

S C E N A V I I I.

*Turpino. Radamisto.**Zenobia.*

FVggi fuggi Signore,
 Vicino è l'vincitore,
 Saluati dal suo sdegno,
 Nè lasciar ch'ei t'inuoli
 Honor, e vita s'ei ti tolse il Regno?

Zen. Dhe consorte
 Dammi morte.

Rad. La morte chiedi? oh dio!

Zen. Per morirti fedele.

Rad. Fede troppo crudele.

Tur. Signor tempo non è di complimenti,

O fuggire,

O morire.

Rad. Aspri tormenti.

Zen. Radamisto, che fai?

Rad. Non sò? *Zen.* Sucnami omai.

Rad. Questo colpo inhumano.

Rapilca à tè

Zen. Ohimè!

Rad. La vita, à mè il martoro.

Zen. Moro.

Rad. E acciò preda non sia la regia salma

Del nemico rapace

Li dia tomba d'argento. onda fugace.

S C E N A I X.

*Casperio. Tiridate. Oreste. Squadra
 di soldati. Fidalma.*

PEr sudati sent'er d'erme pendici
 Riuiolgi il piede o Sire,

Quan-

Quando à tuoi cenni io scetno,
 Tremar l'Armenia, e impalidir l'Iberno.

Tir. Il mio core anhelante
 Pria di posar le piante
 Generoso richiede
 Del suo trionfo in segno
 Cattivo il Rege, e desolato il Regno.

Casp. Radamisto fuggi
 Per non mirar suoi danni,
 Nè tributarti al piè
 I coronati affarini.

Tir. Mà quai lacere spoglie al guardo mio
 Offre la sorte, oh Dio?
 Di Zenobia adorata
 Il Ritratto rimiro,
 E pur forza ch'io l'dica,
 Bella t'adorerò, benchè nemica.

1 Amore hai vinto:
 Sù l'arco d'un ciglio
 Tendesti 'l periglio,
 Di Marte à un guerriero
 Ne fù menzogniero
 Lo strale,
 Che nac que mortale
 Da un volto ch'è finto:
 Amore hai vinto.

2 I lacci d'un crine
 Catene vicine
 Apprestano al piede
 Leggendo la fede
 In voto
 A un Nume deuoto,
 A un Idol dipinto:
 Amore hai vinto.

Ores. Vedi Signor, espresso
 In quel tenero volto

Di Zenobia l'sembiante. *Tir.* E' vero: & io
 In sì picciole forme
 Adorerò di sue bellezze l'orme:
 Fidalma? vaga bambina
 Non senti? *Fid.* Nò, ch' il prigioniero vdito
 Di quel crudel, che priua
 De i genitor mi rende
 La voce non intende.

Tir. In sì picciola età sì grand'ardire:
 Và con miei fidi in Corte,
 Consolati Fidalma
 Ti darò ciò che vuoi.

Fid. Non curo i donni tuoi
 Se spietato
 Mi togliesti
 Genitori, e libertà,
 Che potrai
 Darmi più
 Se non guai
 In acerba seruitù!

S C E N A X.

*Doriclea finta Ismene. Tiridate. Casperio.
 Soldati. Oreste.*

Signor ne primi instanti,
 Ch' à seruirti son giunto
 Effecutor de cenni tuoi fedele,
 Radamisto cercai,
 E queste Regie bende,
 E questo Scetro, hor fatto tuo, trouai.
*Gli presenta la Corona, e lo Scetro,
 che gettò Radamisto.*

Tir. Ricca preda, e gradita:
 Mà quest' effigie oh Dio
 E' l più bel preggio del trionfo mio.

Der.

Dor. Che sento o Ciel: mio Rè: *Tir.* Che vuoi?

Dor. Ami Zenobia? *Tir.* E'l suo ritratto adoro?

Dor. Racordati la fè,

Ch'à Doriclea giurasti.

Tir. L'amai quando la viddi, e tanto basti.

Dor. Come?

Tir. Che vorrai dir?

Dor. Angoscioso martir! (*à parte*,

Ella pur t'adorò.

Tir. E vn Rè gli corrispose, altro non sò.

Dor. S'ella t'amasse ancora?

Tir. Io direi.

Dor. Che diresti?

Tir. Che tramontò quel Sole à quest'Aurora.

Dor. Ahi, ch'il duolo m'accora. (*à parte*.

Tir. Mi dicesti, che fido

Vn tempo à lei seruisti,

Ch'abbandonò l'Impero,

Per disperata estinta

La decantò la Fama,

Ond'io suelsi dal cor l'antica brama,

Dor. Tutto forse è menzogna:

Relatrice bugiarda

Forse è la fama, & io questo à ridirti

Forse incauto mi resi.

Tir. Troppo soffrì l'orechio, e troppo intesi.

Dor. O miei sprezzati amori, e vilipesi. (*à parte*

Tir. Oreste. *Or.* Sire? *Tir.* Ascolta:

Ricerca la mia vita,

Zenobia la Regina à me gradita,

Questo Ritratto à te fia fida scorta.

Dor. Infelice son morta: (*à parte*,

Or. Parto: questo semblante

Mi sia pietra fedele

Sotto di questa mole

Per rintracciar oue s'asconda il Sole.

Tir.

Tir. Volate ò pensieri,
 Seguite quel piè,
 Che cerca mercè
 Per porgere aita
 A vn alma ferita
 Qual proua il rigore
 Di lunghe dimore
 D'aspetti seueri,
 Volate ò pensieri.

Cas. Misero vincitore
 Se di bellezza trionfata, e vinta
 Lasci l'alma in tributo
 De le Vittorie il vanto è già perduto.

1. Là ne gl'antri di Cocito
 Mai non arde vn foco eterno,
 Come fa
 Senza pietà
 In vn cor, che sia inuaghito
 Fiamma letal de l'amoroso inferno.

2. Sì seuerò, e sì spietato
 Non ferisce il Dio Guerriero,
 Come fa
 Senza pietà
 Contro vn cor inamorato
 Dardo crudel de l'amoroso arciero.

SCENA XI.

Radamisso.

Ombra d' Armeno Mago.

DA questo Lito oh Dio,
 Doue torsi la vita à la mia vita,
 Non posso far partita,
 Mi son cateno i guai,
 Nè sò partir di qui doue peccai.

1. Cie-

1 Cielo non bramo la tua pietà
 S' à me crudo, e seверо il destino
 Con aspetto di morte vicino
 Lieta mi porge la libertà .

2 Fieri Numi abborisco il fauor ,
 Che porgete d'vn Rege à i natali ,
 Se quest' alma à gl' influssi fatali
 Cade scherzo del vostro rigor ,

Questo ferro, che adorna
 Inutilmente il fianco
 Non dorma neghitoso ,
 E mi appresta homicida
 Pace al cot, vita à l' alma, al sen riposo :
 Mori pur Radamisto ,
 Rendi lo scetro ancor che non è tuo ,
 Tel diede il Faro : il Ciel lo brama, è suo .
 Così fia, ch'io m' inuoli
 A vna morte più fiera ,
 A più penosi guai .

Quì sorge l'ombra d' Armene .

Omb. Ferma ferma, che fai ?
 De la Fonte vicina
 Ne puri argenti bagnerai la fronte :
 Diuerai d'altro aspetto ,
 Cangia il nome in Creonte :
 Nè discoprir tua forte ,
 Mentre pria non t'accada
 Del Rè nemico di rapir la spada :
 Allhor fia che per tè rieda il sereno ,
 Con i consigli suoi ti lascia Armene .

Sparisce l'Ombra .

Rad. Ombra amica, gl'affanni
 Del mio cor tù solleui :
 Si ricerchi la Fonte ,
 Si tranùti il sembiante ,

E con

E con ignoto nome
 Cerchisi di fortuna
 Pigliar di nuouo le fuggite chiome.

SCENA XII.

Egisto, e Doriclea finto Ismene.

TV sempre piangi Ismene,
 Al vostro sello imbelle
 Per deplorabil vanto
 E' spada il duolo, & è difesa il pianto.

Dor. Temo incauta, ch' Oreste

Da romite foreste

Non riporti Zenobia à questo suolo.

Egis. Ti fingi il mal per prepararti il duolo.

Dor. Pauenta quest' alma nè sà perche,

Amor mel predice,

Il cor lo consente.

Son nata infelice,

E nuouo accidente

Lontano non è,

Pauenta quest' alma nè sà perche.

Egis. 1 Tutte sete

Pazzarelle

Brutte, ò belle

Se credete

D'hauer vn huom per voi schiauo in catena,

Se starui vn hora appresso è sì gran puna.

2 Maladetta

Fantasia,

Che soggetta

A gelosia

Porta à l'huo, che gli crede ogn'hor tormen-

E'l mostrarui gelose è vn complimento.

SCENA XIII.

Campagna con Capanne.

Zenobia da parte . Alceste Pastore .

1 **R** Idi ò Sorte
 Al mio tormento,
 Godi pure
 A le sciagure,
 Che nel petto accerbe io sento:
 Ridi ò Sorte al mio tormento.

2 Al dispetto de la vita
 Più gradita
 Mi farà l' hora di morte
 Più soaue quel momento,
 Ridi ò Sorte al mio tormento.

Alc. Lascia il pianto ò Regina,
 A la Sorte seuera
 Saggia resisti, e spera.

Zen. Alceste m' accogliesti
 De l' ondosa corrente in sù la sponda
 Semiuiua, e languente,
 Suchi d'erbe vitali
 Sù le ferite mie pronto spargesti:
 E per l' aborto, e per le piaghe essanguie
 Mi ritornasti in vita,
 Altro darti non posso
 In pouero recinto,
 Che da vene risorte il sangue estinto.

Alc. L' arte, che ne prim' anni
 Di sanar gl' altrui mali
 Con l' oculta virtù de l' erbe appresi
 Con mio piacer oprai: mà qua d' intorno
 Qual calpestio m' intuona
 Pauroso l' vdito?
 E qual d' armi risuona?

SCE.

SCENA XIV.

Oreste. Zenobia. Alceste.

T Vrbe fedeli amiche
Stringere il vallo, e circondate il monte,
Siam vicini à troncar nostre fatiche:
Mà Ciel che veggio in arenoso Lido,
O bugiardo è 'l ritratto, o l'occhio infido.

Zen. Noue suenture Alceste
Parla 'l sembiente mio. *Al.* Mente la Veste.

Ore. De l'Hibernica scettrò alta Reina,
Benche nemico Oreste
Con pacifico piè l'alma t'inchina.

Zen. Io Regina? infelice
Misera naqui, e non conobbi il Trono,
E questi ammantati sian luce à l'errore,
Métisca 'l labro, e sia verace il core. *[a parte]*

Ore. Questo Ritratto ò bella
Scopre le tue suenture
Fà ch'il ver io distingua
Colorite sembiance hanno la lingua.

Zen. Per nasconderti al Fato
Veste mortal non gioua,
Empio destino irato
S'hebbi pur cor per sofferir la morte,
L'haurò per sostentar ceppi, e ritorte:
Già che soccomber deuo
A vna sorte seucra,
Che brami più? che vuoi? son prigioniera,
Partiamo. *Ore.* Assai mi pesa
Di tua fortuna fiera.

Zen. Che brami più? che vuoi? son prigioniera,
Ti lascio Alceste addio:

Al. Non hà cor per mirarti il duolo mio.

Ore.

Orest. Vanne con piè giulivo,
E 'l tuo duolo rincora,
La beltà fra' nemici anco s'adora.

Quanto può nera pupilla,
Se da vn guardo
Esce il dardo,
Ond' il cor, arde, e s'auilla,
Quanto può &c.

Quanto val bocca viuace,
Se da vn labro
Di cinabro,
Esce ardor d'occulta face,
Quanto val bocca viuace.

S C E N A XV.

S T A N Z E. 2

Tiridate. Radamisto in habito priuato, trasformato di Volto, con nome di Creonte.

CHi sei? *Rad.* Signor io sono
Vno, che à le vendette
Dell' Ibernico foglio armai la mano,

Creonte io son. Chiedo pietade in vano.

Tir. Come sei fatto prigionier? *Rad.* a' tuoi
M'accusaro le velti.

Tir. Se vincitor io sono,
E' gloria del mio braccio anco il perdono.

Rad. T'offre il petto guerriero,
Vn Creonte mendico

In vittima di fede, (e son nemico.) *à par.*

Tir. Viue Zenobia, o pure
Cloto importuna audace,
Tolse la vita à lei, à me la pace?

B

Rad.

Rad. A Radamisto vnita,
 Abbandonò la Reggia,
 Ma poich'ei dalla pugna uscì di vita,
 Ella fuggì ne le sciagure ardita.

Tir. Segui pur Tiridate, e non haurai
 Scarla messe d'honori,
 Sò incatenar anco nemico i cori.

Rad. Giri'l Cielo le sue Sfere,
 Fecondate di rigor,
 C'hò nel petto vn regio cor
 Sol per vincerle seure.
 Sian crudeli ogn'ora gl'Astri,
 A nutrir la ferità,
 Ch'io aborisco la pietà,
 E'l mio sen brama i disastri.

SCENA XVI.

Turpino. Radamisto, finto Creonte.

N On mi valse la fuga: il mio destino
 Prigionieto mi volle. *Rad.* Ecco Turpino,
 Amico, ò là.

Tur. Che amico? spendi inuan per lusingarmi
 Parolette sì belle,
 Son nemico del Cielo, e delle Stelle.

Rad. Radamisto dou'è? *mentir mi giona.*

Tur. Hà fatto vna gran proua,
 Col foco d'vna mina egli volò,
 Senza più far ritorno
 Dal Toro maritale, al Capricorno.

Rad. E pur soffrir conuiene,
 E non scoprirmi: oh Dei, che fiere pene!

S C E N A XVII.

*Oreste . Zenobia . Casperio . Doriclea , finca
Ismene . Tiridate . Turpino . Radami-
sto , creduto Creonte .*

Ecco Zenobia humile,
Ch'in pastorali ammantati,
Pautosa ricopre i Regij vanti.
Rad. Oh Dio! la veggio: e d'essa e pur non erro,
Fur nemici al mio male, e l'onda, e 'l ferro.

Tir. Riuerita Regina
Benche priua di Regno,
Se Tiridate impera

Sei Regina d'un cor, non prigioniera.

Rad. Che rigido veleno
Dori. Titio è la gelosia di questo seno.

Zen. Generosa mercede .

A chi perdè Consorte, e Regno, e Figli
Tù alle lusinghe auezze,

La libertà mi dai, quando la sprezzo.

Tir. Quanto inganni, ò bella
Mai non lusinga il labro,
Quando ch' il cor fauella .

Rad. O perfide lusinghe, ò cor mentito!

Dor. E' morta Doriclea, s'egl'è gradito.

Tir. Che fauellar superbo .

Casp. Vaneggia ne' suoi guai.

Tir. A risponderli altroue, io mi riserbo.

Zenobia il duolo affrena,

Ti seruiran questi Guerrieri miei,

E perche grato forse

Potrebbe esserti, hauer a' cenni tuoi,

Seruitù di tua gente,

E de' tuoi vñi esperta,

Habbiano al tuo voler le voglie pronte;
Ismene il fido, e 'l prigionier Creonte.

Rad. Che Destino! *Ism.* Che Sorte!

Tir. A te mie cortesie

T'amutisci Zenobia,

Oreste la bambina,

Tosto quì ti conduca. *Oref.* Hor, hor ritorno.

Rad. Io son così schernito

Custode di Zenobia, e non marito.

Dori. Così tiranno Amore,

Donarò servir, à chi m'invola il core?

SCENA XVIII.

Tiridate. Fidalma. Zenobia. Radamisto. Dericlea, creduta Ismene.

R Egina, al vincitore,
Che t'honora, che t'ama

Vn sol guardo non volgi?

Parto: tēpra gl'orgogli; e perche sappi,

Che prōta à cōpiacerti ogn'hor io sono,

Vedi ciò che ti dono.

Ze. Amata Figlia? *Fi.* Genitrice? *Ze.* Lascia

Ch'io mi ti stringa al seno.

Fid. Concedi, ch'io ti bacci.

Zen. De' miei naufraggi. Sopirato porto.

Fid. Delle suentare mie, dolce conforto.

Dori. Sento a pietà destarmi

Di lor: forte nemica.

Rad. Mi trattengo da i bacci a gran fatica.

Zen. Stringendoti al seno,

Trà i nemi del duolo,

Io godo il sereno.

Qui Or.

cōduce

Fidal.

gli presēta Fid.

e par. cō

gl'altri.

à par.

Zen. sedendo

abbraccia la

Figlia.

Bac-

Bacorandoti, ò cara
 Io prouo soaue,
 La sorte più amara.
 Non posso il mio Fato,

Stenano.

Ch'à) te) mi
 me pur) ti rende,
 Chiamar dispictato.

Otto Cavalieri, per allegrezza della Vittoria di Tiridate. Fanno un Ballo.

Fine dell'Atto Primo.





A T T O SECONDO.

SCENA I.

CORTILE.

Egisto.



Ieri, Ciel, oue mai
Doriclea se n'andò?
Seguendo i di lei passi,
Credo ch'impazzirò.
Il cieco Amor gl'è guida;
E la scorta d'un cieco, è sempre infida;

L'Arciero volante

Fà sempre così,

Vccide,

E si ride

Del pouero amante;

Doppo ch'el ferì;

L'Arciero &c.

E' questo 'l costume

Nel Nume bambin;

Mercede

Non diede

A vn'alma costante,

Che fida serui;

L'Arciero volante

Fà sempre così.

SCÈ.

SCENA II.

Tiridate. Poi Radamisto, creduto Creonte.

Voi pompe guerriere
Partite da mè,
Hor più vincitore
Non gode 'l mio core,
Se dure catene
Di fiamme, e di pene
Mi stringono il piè,
Voi pompe guerriere
Partite da mè.

Rad. Così dolente il Rè?

Tir. Creonte la Fortuna

Gratie al tuo capo aduna,

Mentre tù porga aita à vn Rè, che langue!

De l'homicida Amor vittima effangue.

Rad. Iniquo ogni tuo detto

Con lingua d'empietà trafigge il petto. *A par.*

Eccomi pronto: imponi.

Tir. Amo, o Creonte.

Rad. E valor non viltà,

Non esitare a morir.

Tir. Anzi adoro

Vna felce

Di cruda ferità.

Rad. La speranza t'è scorta?

Tir. Ogni speranza è morta.

Rad. Tù sei Rè; sei prudente.

Tir. Son vinto, e son perdente.

Rad. In Creonte confida.

Tir. Zenobia è troppo infida,

Intendesti il mio duolo,

Opra sagace. *Rad.* S'apra

A profondarti negl'abissi il suolo .

à par.

Tir. Spargi preghi, e querele,
Per renderla trofeo, à vn Rè che muore,
Eclissato ne' rai del suo splendore .

Rad. Tutti'opierò mio Sire. Ah traditore ! *à par.*

Tir. Ti ramento Creonte,

Ch' il mio cor ti suelai ,

Ciò basti ad insegnarti ,

Ch' oprar deui, e tacer. *Ra.* Barbaro parti. *à par.*

A comando sì fiero ,

Qual mio destin ti sprona ? io sarò fabro

Delle ruine mie ?

Se non parlo à Zenobia ,

Sdegno l'empio . Se parlo

Me stesso offendo : oh Dio !

Si dà tormento mai peggior del mio !

Che farò sfortunato ?

Tenterò ,

Fingerò ,

Così saran cimenti :

Di tua Regia costanza i miei accenti .

SCENA III.

Doriclea, finta Ismene . Zenobia .

Sì , sì , sì per rio sospetto ,

Che nel petto s' anidò ,

Vuò che mora il fellon, & io godrò .

S' il mio braccio armato in guerra ,

Vinse ogn'hor nemico audace ,

Hor per dar à me la pace

Questo mostrò ucciderò .

Sì , sì , sì &c.

Zen. Di che si lagna Ismene ?

Dor. Io Signora de' Patti ,

à par.

Spinta.

spinta dal nudo Arcier,

Abbandonai l'Impero.

Zen. Quest'è d'Ormonte il Prence,

La generosa figlia?

O Doriclea diletta ..

Dor. Chi ricerchi, ò Regina?

Zen. Il Ciel mi ti destina,

Per sollieuo allè penie,

Sei Doriclea, lo sò, ma fingi Ismene.

Dor. A copritti, ò Regina:

I natali, & il nome,

Sarei troppo mendace,

Mà questo non è loco,

Per discopritti del mio cor il foco.

Zen. Di quì partiamo Ismene.

Dor. Ti seguo adorata

Nel duol son felice ..

Zen. Di viuer beata,

Il Ciel mi predice

A 2. A franger la sorte:

Di rigida morte.

Son vnite due alme, à vn petto solo.

Zen. Consolati a i disastri. Io mi consolo.

S C E N A IV.

Radamisto, finto Creonte.

SON vnite due alme a vn petto solo?
E sarà ver ch'io viua,

Infida traditrice

Supplice vn Rè tù sprezzi,

Et hor d'Ismene a vn fiato,

Vola'l decoro alato,

E la giurata fè non curi, e sprezzi?

T'abborisco consorte,

B

E

T'odio

T odio come Creonte,
Sei auanzo dell'onde,
Ti sdegnò 'l mar, e t'abbottir le sponde.

Tù Cupido,
Che sì infido
L'alma anuodò
A vil catena,
Ridi, e godi
A la mia pena,
O pur lasciami in preda à gelosia,
Se Zenobia è d'Ismene, e non più mia.
Calua Dea,
Che sì rea
Volgè il crine
E cangi scena,
Porgi fine
A la mia pena,
O pur lasciami in preda à gelosia,
Se Zenobia è d'Ismene, e non più mia.

S C E N A

Casperio

Donna altera, e che non può,
Con vn'occhio inestorabile,
Fatta mostro insaziabile,
Con la morte armi cangiò,
Donna Sec.
E' superba la beltà,
E i suoi vanti al Ciel vuol'ergere,
Ogni cor brama sommergere,
In vn mar di ferità,
E' superba la beltà.

Vaneggia Titidate

Negl'amorosi eccessi,

Il Tro

E Trofei più non cura,
Cadon le Palme à funestar cipressi.

O cara libertà,
Sei pur gioconda,
Non fia, cl. n te s'asconda
Velen d'infedeltà;
O cara libertà.

O dolce libertà,
Sempre gradita,
Da te già mai tradita,
Non resta la pietà,
O dolce libertà.

S C E N A V I

Fidalma. Turpino.

CRudo Ciel, se mi priuasti
Di quel ben, che più non hò,
Per resistere quanto basti,
Alma regia mi restò.
Se la sorte mi togliesti,
Che le fascie m'illustrò,
Per ristoro a' casi mesti,
La speranza mi restò.

Turp. Speri à ragion Fidalma,
Che col crescer degl'anni,
Trouerai chi consoli i tuoi affanni.

Fid. Spero ancora l' mio Regno.

Tur. Tiridate è benigno,
Ne farà forse strano.

Ch'egli di Scetto vn dì t'orni la mano.

Fid. Vano sogno è la speranza,

Par ch'alletti,

E diletta,

Ma se l'ombra se ne va,

Ei non hà
 Forma, ò sostanza,
 Vano sogno è la speranza.
 Và la mente lusingando,
 Con chimere
 Mai non vere,
 Mà se rotto il sonno fù,
 Non v'è più
 Forma, ò sostanza,
 Vano sogno è la speranza.

S C E N A V I I

I GIARDINO.

Radamisto, creduto. Creonte. Zenobia.

P Rigioniera tù sei,
 E pur s'amar lo vuoi,
 Tù diuerrai consorte.
 A vn Rè, ch'incatenata
 Hà per lo crin la sorte,
 S'ella consente, oh Dio! trouo la morte. *à par.*

Zen. Iniquo, taci: à Radamisto solo
 Serbo intata la fede: odio l'Assiro.

Rad. Fortunato! respiro, *à par.*
 Ma sei d'Ismene accesa.

Zen. Mente chi sogna in me lasciui amori.

Rad. A lui d'affetti vdij,
 Che fauellasti pure.

Zen. Partecipe ci mi fè di sue sventure.

Ra. Non l'ami dunque? *Zen.* Altro mi và per mète,
 Che affetti, che follie; ma de' miei sensi.
 La purità tù non intendi indegno.

Rad. O che gradito sdegno! *à par.*
 Ama.

Ama, ama Zenobia ama l'Assiro
 Ritornerai al soglio in breue giro .
 Son Perillu nouello
 Delle miserie mie, e duce, e fabro

} à pari.

Zen. Chiudi iniquo quel labro ,
 Consorte a Tiridate!
 Non ti fulmina il Ciel a queste note ?
 Forse ti sono ignote ,
 Le tirannie dell'empio,

Ch'al Abisso infernal seruon d'esempio?

Rad. Chi muta Ciel cangia costumi ancora,
 E quello, che sprezzossi anco s'adora ,
 Delle miserie mie son duce , e fabro

à pari.

Zen. Chiudi iniquo quel labro ,
 Torna al Tiran d'Assiria ,
 E li dirai (oh Dio)
 Ch'è libero tra i lacci il voler mio,
 E che pria ch'io diuenga a lui consorte
 Vedrà vedrà l'iniquo
 Pronubi agl'Imenei sepolcro, e morte,

Rad. Incontrar non poss'io più lieta sorte. à pari.

Zen. Non è tempo miei pensieri
 Di spiegar ardit il volo,
 Vi souenga meno alteri,
 Che cadeste in grembo al suolo.
 Non adombrin. le pupille ,
 Regie bende vincitrici ,
 Non è incendio , son fauille:
 Queste pompe traditrici .



S C E N A V I I I.

Tiridate

L Asperanza lusinghiera,
 Mi condusse in mar d'orgoglio,
 Ma tempesta tropo fiera
 Squarciò le vele, e mi rispinse in scoglio.
 Vn desio d'Icaro amante,
 L'ali diede esposte à i venti,
 Ma l'ardor de' miei tormenti
 Liquefatto l'ardir, cadei gigante.

S C E N A I X.

Radamisto, finto Creonte. Tiridate.

T Inchina il cor diuoto,
 Riuerito mio Sire,
 Quel ch'oprò questa lingua a te fia noto,
 Col lampo degl'honori
 Di Zenobia tentai
 Chiuder il guardo, & abbagliar i rai,
 Quand'abborra la viddi entro i furori,
 Con le minaccie accorto
 L'intimorij viuace.

Tir. Et io son morto.*Rad.* Ma nulla pauentò.*Tir.* Mio cor, e che farò?*Rad.* Le annunciai le cadute ella le accolse,
 Con vn guardo giulino.*Tir.* Non son più Rè, son vn'Inferno viuo.*Rad.* Al fin quell'alma ardita,

Non

Non dimostro a' amore vn picciol segno .

Ti. Chi non vuol il m' amor, habbia il mio sdegno .

S C E N A X.

Doriclea , creduta Ismene .

T Acerò ,
Soffrirò
Gli stratij ,
E l'onte ,
Le vendette son pronte ,
Contro d'vn mostro audace ,
E dorme 'l cor in neghitosa pace ?
Fors'estinto è l'ardir : petto non hò .
Tacerò ,
Soffrirò

Nuoui assalti à Zenobia ,
Nuoui impulsi ad amar , e che sarà ?
Perderà ,
Caderà :

Ditelo voi , ò Stelle ,
Non è perfido il cor di donna imbelle .
Doriclea , che tardi , ò pensi

Nella guerra de' tui sensi ,
S'armi ardito .

Il cor tradito ,

Gelosia la destra affretta ,

A le stragià le mortià la vendetta .

Egiz. E doue corri Ismene ?

Dorio. A recider il fil de le mie pene .

Egiz. Come ? *Dor.* Con la Vendetta .

Egiz. Ferma , che tanta fretta

Rare volte è prudente .

Doric. A vn risoluto cor l'hore son lente .

Egiz.

Egis. Non v'è sdegno, che peggiore
 Sia di quel, che con sua face-
 Entro vn alma pertinace
 Va destando il Dio d'Amore,
 In vn cor ch'amante sia
 Gran tiranna è Gelosia.
Cor di donna ingelosito
 Non hà legge, non hà fede,
 Niente ascolta, niente crede;
 E vna furia di Cocito
 In vn sen ch'amante sia.
 Gran tiranna &c.

S C E N A X I I.

Zenobia. Casperio.

A Stri voi ch'in Ciel dormite,
 Sonachiosi al mio martir,
 Gl'occhi aprite al mio languir,
 Datemi per pietà,
 O morte, ò libertà.
Casp. Tredij nobil Regina
 Deplorar il tuo stato
 Mà nulla gioua il duolo,
 Per l'estinto consorte.
 Tiridate il Monarca
 Ti brama in moglie, e t'offerisce il Trono;
 Stendila destra, e non sprezzar il dono.

Zen. Fuggo ciò, che può dar braccio tiranno,
 Quant'è l'dono maggior peggior è l'danno
 Mio cor inuan t'attristi
 Si lusinghi Casperio,
 E libertà s'acquisti.

Casp. Ancor seuera,

à pari.

Con.

Contro ch'impera

Non porgi vn sì?

Zen. Sì ch'io mi prostro al piede
d'Vn guerrier, che cortese,
Potrà impugnar il brando a mie difese?
Mira Casperio mira,
Vna Regina afflitta,
Che cerca dal tu'affetto,
Degna pietà s'hai la pietade in petto.

Casp. Taci bella dolente: vn cor di fasso;
Saria molle al tuo pianto.io quì ti lasso.

Zen. Ferma; perche non m'odi?
Forse al mio mal tu godi?
Ingannasti l'pensiero,
Sei d'vn Rege tiran campion seucro!

Casp. Che brami tù da me?

Zen. Sol che libero il piede
Scorrer possa vagante,
Ne giardini Reali.

Casp. Troppo supplice eccedi!
Rubbi la libertade, e poi la chiedi!
Vanne ouunque r'alletta
Verde ammanto d'allori ombra gradita;
Me lieto s'il tuo duolo,
Con tal piacer rifano.
Chi dispensa pietà, non spera in vano!

A 2 Dolce incanto è la pietà

Casp. Prigioniero resta l'cor

Zen. Infra i lacci non è l'piè,
Tn sbandisti ogni rigor,

Casp. E tu accresci in me l'ardor.

Zen. Io non chiedo altro da te.

Ch'il goder la libertà

Io non bramo altra mercè,

Casp. Ch'il mirar la tua beltà

A 2 Dolce incanto è la pietà.

SCENA XII.

Doriclea finta Ismene Egisto.

Per la tacita notte all'hor che l'ombre
 Posano chete in sonnachiosa pace
 Fuggirò per la via ch'al Mar conduce
 E pria ch' in Ciel la luce
 Scopra lieta i suoi rai,
 Sarò lungi dal Sol che tanto amai.

Egis. Difficile è l'impresa
 Le squadre al tuo partir faran contesa.

Dori. Tornarò al patrio lido
 Armarò popol fido,
 Per occupare à Tiflida il Regno
 Così vedrà l'Armenia,
 Che non è picciol fiamma il nostro sdegno.

Eg. Ha'l piede fugace
 La tua gioventù
 La guerra, la pace
 Non sa ri fù
 Non vale il consiglio
 Se fede non ha,
 Si pone al periglio
 Lucata beltà.



S C E N A X I I I .

*Zenobia Doriclea finta Ismene
Egisto .*

Dori. **P**ur turbata ti veggio
Penso alla fuga, e di fuggir m'accingo.

Zen. Sempre la fuga tua merta perdono,
Esortatrice, e tua seguace io sono.

Dori. Io col furor de Parti
Vendicherò quell'onte
Ch'innolarono il serto alla mia fronte.

Zen. Io con l'Hiberni vnti
Al valor di tua gente
L'armi di Tirdare
Sconuolgerò repente.

Egis. Sai ch'il campo nemico
Con argine guerriero
S'opponè ai passi, e chiude ogni sentiero.

Zen. Non ritardi l'tuo piè folle timore;
Non fia l'passo intercetto
Casperio à me l'promise à te l'prometto.

Egis. Io m'inchino à tuoi detti
a 2. Il silenzio sia duce il piè s'affretti.

S C E N A X I V .

Fida!ma Zenobia .

Genitrice frettolosa
Oue vai ?

Zen. Vieni: fuggiamo: *Fid.* Alquanto,

Fer.

Fermati ch'io son stanca

Dal ricercarti. *Zen.* Importa.

La fretta ò figlia: *Fid.* temo,
ch' il tuo gran genio altero,

A periglio maggior t'apra il sentiero.

Zen. Andiamo andia. *Fi.* pazienza vn poco: il passo,
Per breue spatio affrena

Quant'io ripigli; il fiato *Zen.* ò Ciel che pena!

Fid. Parlar à pena sò,

Che deggio maledir

La sorte, ch' à languir,

Mi destinò:

Saper vorrei,

Che piacer del mio mal hanno gli Dei.

S C E N A X V.

*Tiridate. poi Casperio. Oreste. Radami-
sto finto Creonte.*

GRati horrori,

Stelle erranti,

Oh' agl' amanti

Sete amiche,

Deh venite

E coprite

Di gramaglia i miei dolori

Con fanebri oscuri amanti.

Grati horrori &c.

Or. D'accidenti men rei

Apportator mio Rege esser vorrei.

Tir. Già presago il mio cuore

Con le vigilie sue sognò l' dolore,

Parla?

Or. Fuggi Zenobia, e con Ismene ardito,

Rit.

Riuolse l' piede all' arenoso lito,

Tir. Mie furie seuerè ,
Destateui stù ,
L' inferno ho nel scuo ,
Nel' alma il veleno
Non tardisi più :
Mie furie &c.

Seguiteli miei fidi
Vanne Casperio ,
Vola Creonte ,
A vendicar de' temerarij l' onte .

Cas. Volaranno le piante
Al camino prescritto ,
Se piagato tu sei , io son trafitto .

Rad. Radamisto . che senti ?
Tuà consorte impudica ?
Ne le braccia de venti
Sì sì la seguirò ,
E già che Tiridate a me l' comette
Costante farò
Con le vendette sue le mie vendette .

S C E N A X V I .

Campagna con Antro . Di Notte .
Mar in lontano .

Zenobia.

IL Ciel mi tormenta , e senza pietà ,
La sort' è fatale
Son fiere le Stelle ,
Son troppo rubelle ,
A vn alma reale ,
Che scampo non hà :
Il Ciel &c.

Il piede è fugace
 Per vani sentieri
 Mà gl'Astri seueri
 Non reccan la pace
 A vn cor che non s'hà
 Il Ciel &c.

Mentre cercando vn legno,
 Che ci conduca altroue
 Doriclea con Fidalma il passo muoue
 Fra questi sassi il mio fuggir sospendo
 Col bramato noelher io qui l'attendo;
 Questa rupe seuera
 Fatta vn aspide sordo
 A miei dolori immensi
 Mi chiama al sonno, e mi rapisce i sensi.

SCENA XVII.

Sul'Alba.

Alba. Casperia. O 2

Allo spuntar de pargoleri albori
 Cerco Febo, e ritrouo
 Ombre fantafme horrori
 Mà frà la dubbia luce
 Se l'occhio non si finge
 Le desiate forme
 Zenobia è quì che dorme
 Begl'occhi dormite
 Se chiusi seccate
 I dardi al mio cor
 Aperti che fate
 Col vostro rigor

Ogn

Ogn'alma atterite

Begl'occhi &c.

Già che la sorte amica

Conduffe à ripofar sì bel thefore

In queſta balza aprica

Folle fareià mendicar nell'oro

Con vn candido lino

Li bendo gl'occhi, e in più remota parte

La rapirò fugace

E farà l'mio gioir, gioir che tace.

SCENA XVIII.

*Radomisto finto Caronte Casperio
Zenobia.*

Ferma fellow, che fai?
Casp. In vn momento ſol perdo il gioire?
Fatti ardito mio cor ſapi mentire.

Rad. Coſì offerui la fede al tuo Signore.

Caualliere non ſei, ſei traditore.

Cas. Menti indegno proteruo, e con la vita.

Zen. Cielo chi m'hà tradita?

Cas. Pagherai del tuo ardir la pena è'l ſio

Rad. Per riſponderti

Zen. Oh Dio

ſi sbenda

Rad. Haurà lingua d'acciaro il braccio mio.



S C E N A X I X.

*Doriclea finta Ismene. Casperio. Zenobia.
 Radamisto creduto Creonte.
 Oreste. Fidalma.*

Dori. **N** Voui accidenti io miro.

Cas. **F**rena l'ardire, e senti,
 Dell'iniquo Creonte i tradimenti:
 Se nutriu l'mio piè lente dimore
 Perdeuà iò grèmbò al sonno,
 Zenobia con la vita anco l'honore.

Rad. Così mentir tu puoi?

Copri con le menzogne i falli tuoi.

Dori. La sua lingua il decida

Condanni il reò, ò l'innocente arrida.

Zen. Per disuellar al Ciel colpa sì impura.

Fur ciechi gl'occhi, e la mia mente oscura.

Rad. Spiro ossequio dal sen parto del core,

Son innocente, e non conosco errore.

Zen. Raccordati ò Creonte,

Che fosti a Tiridate

Scorta ai lasciati ardori,

S'egli ogn'alma tradisce,

Imparasti a fallir, da chi fallisce.

Rad. Ancora la fortuna,

Mi schernisce importuna.

Fid. S'hauesti anni maturi,

Io l'punirei degl'attentati impuri.

Cas. Custodiscili Oreste,

Sin ch'il mio Rege addita

O sentenza di morte ò pur di vita.

Ores. Non merta quest'eccesso,

Pietade ne perdono,

Eseguiſco i tuoi cenni, e pronto ſono ;

Fig. Per reſiſtere

Date ò ſtelle

Al ſeno imbel- le

Forza ò virtù .

a 3 Sorte ria che brami più ;

Son trofei della tua mano ,

Zen. Pene .

Rad. Duol .

Dori. E ſeruitù .

a 3 Sorte ria che brami più ;

*Otto Paſtori ſcende dalla Capanna
fanno un ballo .*

Fine del Secondo Atto .



A T T O
T E R Z O
S C E N A P R I M A:

Tiridate.

Loggie con Torre di Prigione
nel mezo.

V Anne Armenia io t'abbandonò
Se fuggi l'mio tesoro
Nel tuo sen non hò ristoro:
Son le glorie

E le vittorie
De la sorte vn fragil dono:
Vanne Armenia &c.
Chi inuolommi il cor dal petto
Al dolor diede ricetto:
Crebbe Ismene
Le mie pene;
Fuggo il Regno, e sprezzo'l Trono
Vanne Armenia &c.

S C E N A I I

Caspio. Tiridate.

Doue l'ondosa Teti
 Con le labra d'argento
 Spruza le brine sue fra scogli edaci
 Trouai Zenobia in caueruola ripa
 E mentr'ella dormia
 Il traditor Creonte
 Tentò in uolar, per adempir l'ile voglie,
 A Zenobia l'honor à te la moglie

Tir. Creonte è sì proteruo
 Nemico senza fede è sempre il suo
 Mà doue sono i rei?

Casp. Ne la Torre che giace
 Vicina à Logie amene
 Imprigionai Ismene
 Con Zenobia, e Creonte

Tir. Ferro letale in breue
 Sarà Parca crudel ai traditori.
 Vn impunito error gemina errori

Casp. Fidalma ch'innocente
 Seguia la genitrice
 A tuoi cenni ritorno

Fid. Signor se crudele
 Esser vuoi con Zenobia:
 L'istesso fa con me
 Fammi por frà cepi il piè,
 Fiero e sdegnato,
 Mà della madre mia lasciarmi à lato.

Tir. Non si muoue à pietade vn cor sprezzato

Fid. Vanne, barbaro, vanne, vā
 Mostro altero

Aspe fiero,
 Senza vdito di pietà
 Vanne, barbaro, vanne, vā,

Il tuo fasto
 Così vasto
 Come lampo alfin cadrà
 Vanne, barbaro, vanne, vā,

S C E N A I I I

Casperio

H Ebbi di mia fortuna in mano il crine
 Fui per stringermi al sen Zenobia altera
 Mā qual aura leggiera
 In vn breue momento
 Spari la gioia, e sen volò'l contento

Non arda non ami
 Chi sorte non hà
 Non ceda
 Ne preda
 Si renda ai legami
 Di vaga beltrà
 Non arda, non ami
 Chi sorte non hà

Se manca fortuna
 Non gioua seruir
 Amante
 Costante
 Che peni che brami
 Schernito sarà
 Non arda non ami
 Chi sorte non hà

S C E

S C E N A I V.

*Radamisto veduto Creonte . Doriclea creduto
Ismene . Zenobia .*

*Si vedono prigionieri in vna Torre
separatamente .*

Rad. **F**ier destin! *Dor.* Crudo Ciel. *Zen.* Fortuna
a 3 Perche da me disgiungo , (rea !

Ism. Zenobia ! *Zen.* Doriclea ?

Rad. Potessi almen ò Cieli .

a 3 Ne le sventure mie . *Zen.* Con Doriclea

Dor. Con Zenobia . *Dor.*) Consolarmi .
Zen.)

Rad. Di Zenobia vendicarmi

Qui scossa da un terremoto rovina la Torre .
Chi sconvolse la terra

Chi fe tremar il centro

Caddè la torre & io rimango illeso !

Gl'impudichi saran tutto felici e lieti

Morri à vn tempo, e sepolti

Così de torti miei pagar le pene

La rea Zenobia , c'è l' temerario Ismene !

S C E N A V.

Zenobia . Doriclea

Dor. **Q**ual Nume mi difese

Zen. Qual Deità ci serba

Nelle ruine illese ?

Dor. Libere siam Zenobia

Voliamo al lito . *Zen.* Oh Dio

Mi trattiene, e mi sforza
 A ritornare al odio ostetto
 Della figlia cattiva il dolce affetto
 Tù vane l' Ciel t' assista
 Io per via sotteranea a me palese
 E ignota a Tiridate,
 Che per l' uscita di ben finto muro
 Scorge fin nella Reggia,
 Vuò penetrar nella Città furtiva
 Et ò rapir la figlia

O rimaner cattiva.

Dor. Lasciarti non vogl'io

Verrò teco, e fia meglio

Per l' occulto sentiero

Sortir repente, e con la destra ardita

A Tiridate reo levar la vita.

Zen. Si si andiam generosa

Fia verace l' entrata, el finto muro

Darà campo al feririo t' assicuro.

Dor. Andianne alla vendetta

2 La fortuna ci arrida

Zen. Sarò scorta al tuo piè seguace e fida.

SCENA VI.

Egisto.

S Tolto Nume

Chi ti segue

E senza lume

La rea, face

E sempre spenta,

E non vinace.

La tua fiamma è troppo infida

Cieco fanciullo al precipizio e guida

Di

Di Zenobia, e d'Ismene orma non veggio
 Cerco gl'antri e le selue
 Corro di nuouo al lito
 E poi ritorna l'pie dou'è partito,
 Forse nuouo accidente,
 O impensata sciagura
 Agl'occhi miei la fura
 Lascio le selue, & a la Corte io torno
 Per dar al lasso pie breue soggiorno.

Cieli guidatemi.

In sen di morte

Infer ni aprite mi

Ampie le porte

Che pace mouerò

In tenebrosa terra,

Se non può dar il mondo altro che gueira.

SCENA VII.

Camere.

Caspio. Fidalma.

Infelice Zenobia

Tu sei da me tradita

Rubbai col viuer mio à te la vita

Hora sì che comprendo

Che viue vn traditor sempre morendo.

Fid. Guerier di che ti lagni?

Casp. Del mio destin. *Fid.* E che ti fece mai?

Casp. Mi versò sopra'l core

Vn torrente di guai.

Fid. Vedi ben che del ignudo

Cieco Arciero

Prigioniero.

Tu non sia
 Che per quanto dir io sento
 E l'amor vn gran tormento.
 Non lasciar ch'il Dio bambino
 Con sua face
 La tua pace
 Si conturbi
 Che per quanto &c.

Casp. Ahi che labro bambino
 Pur troppo il ver mi dice
 Il faretrato Dio mi fa infelice.
 Cruda Parca inefforabile
 Tronca il volo à miei respiri
 Perche l'alma troppo stabile
 Ponga fine à suoi martiri.
 Fiera Dite che terribile
 Brami ogn'or alme perdute
 Nel tuo foco inestinguibile
 Il mio cor cerca salute.

SCENA VIII.

Radamisto finto Crente

Per sotteranea strada
 Eccomi nelle stanze à me occupate
 Dall'empio Tiridate
 Voglio dell'ombra amica
 I consigli seguendo
 Procurar di rapir la Regia spada
 Onde gettar io possa
 Di mie sventure il pondo
 Mì secondino i Cieli io quì m'ascondo.

S C E N A I X.

Fidalmà

O Gn'vn parla d'Amore :
 Chi lo segue, chi'l fugge ;
 Chi lo chiama Deità,
 Chi Tiranuo d'empietà,
 Altri'l nomina Cieco, altri bendato
 Chi di saette armato, e chi di fero ;
 Vorrei saper vn poco
 Ciò che da vero ei sia
 Io quanto à me lo stimo
 Sotto questi bei nomi vna pazzia ;

Se noi femine vediamo
 Chi da vn sol de'nostri rai
 Và dicendo esser ferito,
 E da vn crine incatenato
 Quell'è certo vn impazzito,
 Ma'l diciamo innamorato.

Questa fù bell'inuentione
 Per vederfi ogn'or gradite
 Se vn vi segue ancor schernito
 Nè si sdegna disprezzato
 Quell'è certo vn impazzito
 Ma'l diciamo innamorato.

Mà vien'il Rè : ne vò fuggir l'incontro
 Del barbaro inhumano
 Per di quà m'alontano,

S C E N A X.

*Tiridate . Zenobia , Doriclea finta .
Ismene Creonte . Radamisto .*

SI rachiuda ogn'ingressò
Più dal tormento oppresso,
Che dal opere stanco
Qui per breue riposo adagio il fianco.
Cerchiam misero core
S'il sonno può dar tregua al mio dolore.
*Qui s'addormenta ad vn canolino don'è da sciuere
hauendo deposto il Turbante fil manto,
e la spada.*

Zén. Vieni audace

Dom. Dorme in pace
Le piante al calpestio destar nol ponno
Le noturne vigilie opran col donno
Ecco il ferro

Zen. Viuesti vn traditore

Dori. E tradito egli muore

Qui viene Radamisto .

Rad. Frena, frena la destra

Zen. Ahimè! Creonte?

Dori. E d'esso . *Rad.* O che rimiro!

Zen. Fuggo . *Rad.* Da le mure illesi vsciro?

Dori. E done?

Zen. Non lo sò .

Per l'occulto sentier m'innolerò.

Cre. Empij vi seguirò.



S C E N A X I.

Fid alma. Radamisto finto Creonte.

Tiridate che dorme.

Fermati doue fuggi?
Rad. La genitrice tua
 Seguo, che fuggitua
 Con l'adultero Ismene, à me s'inuola.

Fid. Con l'adultero Ismene?
 A fè rider mi fai
 Ismene e Donna, e Doriclea s'appella.

Rad. Come lo sai? fauella.

Fid. s'è scoperta à Zenobia
 Per la figlia d'Oronte il Rè de Parti
 Partecipi si fero.

Dellé loro suenture, e in bréue giro
 In nodo d'amicitia i cori vnìro.

Rad. Me felice respiro!
 Mà quì di Tiridate
 Io veggio appeso il brando
 Qual mi predisse Armeno. Ecco l'iuolo.

Piglia la spada di Tiridate.

Qui breui note io scriuo
 E partendo fugace
 Darò col ferro hostile à me la pace.
 Ti sia la vita in auuenir più cara
 Età dormir sonni più cauti inpara.

*Quì pone vno stile sopra il tauolino di Tiridate, &
 riuolgendosi viene conosciuto per Radamisto
 con l'aspetto primiero.*

Fid. Che miro? E vero ciò che veggio, è pure
 E l'occhio mentitore
 Genitore sei tù? *Rad.* Sì figlia amata.

M'aueggio ch'al pigliar di questo ferro
 Ritornai nel mi' aspetto
 Qual m'hà l'ombra predetto
 Andiamo cara : Le fortune mie
 Già cangiarfi comprendo .

Fid. Pietolissimi Dei gratie vi rendo .

SCENA XII.

Tiridate .

CHi m'affalse
 E mi ferì
 Aperti gl'occhi ogni vapor suanì
 Furon ombre,ò chimere ?
 Voi fantasme seure
 Partiteui di quì
 Aperti gl'occhi ogni vapor suanì.
Oh Dio che miro ?
 Son pur chiuse le porte
 Minaccia vn picciol ferro à me la morte
 Chi scriue in questo foglio ?
Legge *Guardati da una donna*
Ignoto e'l nome il defensor palese
Chi ti saluò la vita il brando prese .
 Il brando prese ? come
 Tiridate vacilla
 La Corona Real sù le tue chiome ?
 Vna donna si alterra
 Ch'inuolarmi la vita,e tenta,e spera ?

S C E N A XIII.

Oreste . Tiridate .

O Di mio Rè
Tir. Che vuoi?

Or. Zenobia .

Tir. E prigioniera

Con Ismene , e Creonte .

Or. Nò che le guardie tue vigili , e pronte

Gl'arrestarono il piede

Mentre dal Regio parco ella fuggì

Tir. E incorotta così

Di Casper o la fede ?

Or. Ne la munita Torre

L'imprigionò Casperio

Lo miraron quest'occhi Oreste'l vidde ,

Nuouo stupor m'assale

Tir. O strani auenimenti , ò di Fatale !

S C E N A XIV.

Atrio .

*Casperio . Zenobia .**Tiridate .*

A L tuo piede reale

Qui ritorna Zenobia .

Tir. Muti inchiostri v'intendo

Zenobia fù la rea , hor vi comprendo ,

Così

Così l'imprigionasti ?

Casp. L'imprigionai : fuggi.

Tir. Come ?

Casp. Non sò .

Tir. Per tormentarmi ancora

Prestogli traditor Dedalo il volo

Ne l'incauto desir l'ardir coreggi

In questo foglio impressi

Sono gl'errori tuoi; rimira e leggi.

Zen. Il brando prese .

Queste note son tue, e quest'inchiostrì, *Legge il foglio.*

Mi palesano il vero

Non s'inganna il pensiero

Doue sei Radamisto ?

Quando perdo la vita all'hor t'acquisto

Per la gioia ch'interna occupa i sensi

Manca à l'alma il ristoro

Fugge lo spirito e moro .

Tir. Inuolatela amici agl'occhi miei

Scorgo che rea tu sei,

Segno del tuo fallir son questi segni,

La pietà nel mio sen non fa dimora

Lesa è la Maestade, io vuò che mora.



S C E N A X V.

Turpino . Egisto . Oreste

SEnti Oreste per pietà
Or. Che brami tu da me?

Tur. Egisto il sà

Egis. Se cortese tu sei rendimi noti
 Di Zenobia, e d'Ismene i casi rei.

Ores. Ismeno fuggitivo
 Riuolse il piede in più remota parte,
 Seguace di Cupido è non di Marte
 Di Zenobia parlar à me non lice,
 Misera nacque, e morirà infelice.

Egis. O prole sventurata
 Del gran Rege de Parti
 Fù la sorte per te così spietata,
 Che proui in vn istante
 Da seверо Tiran fede incostante.

Tur. Che parli tu de Parti?

Egis. Che vuoi saper? *Tur.* Scusatemi Signore
 Oh fete il bel humore.

Quant'è brutto il mal d'Amore,
 Non v'è Medico ch'el sani,
 I rimedij sono strani,
 Sol le donne han la ricetta,
 Mà la dan quando si more,
 Quant'è brutto il mal d'Amore.

Egis. E doue sei Ismene?
 Tel dissi: non conuiene
 A nobile fanciulla
 Partir dal patrio lido
 Per donar la tua fede ad vn infido.

Dimmi bella perche
 Seguir vn tiranno,
 Che sempre à tuo danno
 Fù mancator di fè,
 Dimmi &c.

Dimmi ò bella perche
 Lasciar il tuo foglio
 Cercar il cordoglio,
 Con lubrico pic?
 Dimmi &c.

SCENA XVI.

Tiridate . Zenobia . Oreste.
Capitani.

Sala.

INcliti Ero iudite
 L'ardir d'vna Regina.
 Resa cattiva, e serua
 Che tentò d'innuolarmi à questa luce,
 Regicida crudel del vostro Duce,
 Conduci l'empia Oreste
 Sopra d'vn alto scoglio,
 Fà che cada nel Mare: io così voglio
 Venga dalle tue mani ogni sciagura
 Chi pacque Rè morte non stima ò cura;



S C E N A XVII.

*Doriclea . Tiridate . Zenobia .**Oreste . Capitani .*

Ferma Oreste le piante,
 Mira pur empio tiranno,
 La tradita Doriclea,
 Di lesa Maestade io son la rea,
 Quella ch'armai la destra
 Di valor, di virtù solo à tuo danno
 Mira pur empio tiranno.

Tir. Principessa de Parti,
 Adorato mio bene,
 E Doriclea tu sei, non sei Ismene?

Dor. E di tre lustri il corso
 L'effigie cancellò del mio sembiante;
 Non è stupor mentre vanegg' amante.

Tir. Estinta ti credei.
 Viuo se nutri ancor gl'affetti miei,
 A tener la mia morte, e che ti spinse?

Dor. Furor di gelosia, ch'il cor mi vinse.

Tir. Chi t'impedì? *Dor.* Creonte.



S C E N A XVIII.

Radamisto . Fidalma . Tutti .

IO; io che fui Creonte,
 E ch'hor che feci del tuo brando acquisto
 Creonte più non son, son Radamisto .

Zen. Oh Dei che miro !

Dor. O Ciel che sento !

Tir. Numi che ascolto !

Com'aspetto cangiasti ?

Rad. Armeno anco frà l'ombre à me cortese,
 Con l'arti sue vario dà me mi rese .

Tir. Nemico impouerito .

Da me, dal Regno, e di grandezze priuo,
 Come bramasti di serbarmi viuo ?

Rad. Benche priuo di Trono .

Mi resta' cor di Rè qual io mi sono .

Tir. Opra sì degna guiderdon richiede,
 Siano del tuo valore

Vita, Regno, e Consorte alta mercede;

E tu Zenobia inuita .

Condona à questo core ,

E degna di perdon colpa d'Amore .

Rad. Io degli amori tuoi nulla m'offesi,
 Perche trouai costante

Di Zenobia la fè più che diamante .

Casp. Odi mio Rè : tu Radamisto ascolta .

Ambo v'offesi audace

Quando seguij fugace

La traccia di Zenobia .

Io gl'insidiai l'honore ,

E'l creduto Creonte

Incolpai del mi' errore .